

Eppure saffia



EDITORIALE

Meglio ridere



Attenzione alle



brutte sorprese

Buona Pasqua



Sommario

Numero 2
ANNO 2011

Fotoeditoriale

Il Maestro Pasca

Ciancicagomme

Solo io ce l'ho

IL MAESTRO PASCA

In quel tempo il Maestro Pasca venne in Italia per farsi i Fanghi, una popolazione del sud, mentre al nord vivevano i Calli, che ce l'avevano a morte con l'Italia perché era fatta a forma di stivale, evidentemente troppo stretto, tanto che in prossimità della punta si formavano in continuazione calli, considerati una popolazione inferiore dai Calli del nord il cui motto era: "ce l'ho duro", il Callo ovviamente.

Al Maestro Pasca piacquero quei luoghi e decise di fermarsi. Dopo un po', tuttavia, fu pervaso da immensa tristezza nel vedere quanti italiani erano affetti da malattie invalidanti. Maggiore tristezza gli procurò l'apprendere che quegli invalidi percepivano un obolo mensile, una specie

d'indennizzo per le loro sofferenze. Che umiliazione, pensò il Maestro, e nella sua infinita bontà decise di fare qualcosa, anche perché la spesa per quelle indennità gli sembrava eccessiva. Tra i mille pregi aveva infatti il difetto di avere il braccio un po' corto.

Chiamò così a sé gli storpi, li toccò e quelli guarirono, tornando a camminare e a muoversi correttamente. Chiamò i ciechi, li toccò e quelli tornarono a vedere. La spesa per le indennità diminuiva di giorno in giorno e il tesoriere dello Stato, Giugliu Quattrovalli, provava grande piacere. Nella foga della guarigione, il Maestro chiamò a sé anche coloro che nella vita erano troppo fortunati e tentò di toccarli, ma quelli scapparono a gambe levate e furono loro a toccarsi confidando nell'antico gesto scaramantico contro la sfiga.

Visto che non aveva problemi a camminare sulle acque, il Maestro Pasca lasciò la penisola e, con quattro passi, raggiunse la Sardegna, dove le guarigioni furono così numerose da ingenerare qualche sospetto nelle persone di poca fede, anche perché accadevano strani fenomeni. Qualche giorno dopo la guarigione, quelli che prima erano storpi si ritrovavano nuovamente deformati e quelli che prima erano ciechi tornavano a non vedere, per giunta nel frattempo, a causa della guarigione temporanea, avevano perso l'indennizzo economico. Gli unici a cui non accadde nulla furono i troppo fortunati, che continuarono ad avere fortuna, segno che i vecchi antidoti contro la sfiga se pure non funzionano male non fanno.

In preda a una foga consolatoria il Maestro Pasca tentò di guarire anche i Down, ma dovette arrendersi, non ci fu niente

da fare. E' risaputo, infatti, che i Down, a dispetto delle somiglianze fisiche, sono intelligenti e furbi e non si lasciano fregare facilmente. Ma questo il Maestro Pasca non poteva saperlo.

Dopo un po', tuttavia, fu nuovamente pervaso da un senso di tristezza e insoddisfazione. Aveva aiutato tanti invalidi a guarire e aveva risanato i forzieri dello Stato, guadagnandosi stima e riconoscenza.

Eppure si sentiva solo e annoiato.

Fu così che un giorno cacciò tutti i vecchi sacerdoti dal tempio, per divertirsi un po', aspettando una qualche reazione anche solo per un rigurgito di dignità. Ma quelli se ne andarono con la coda tra le gambe, senza neanche una pur minima contestazione. Si contornò allora di giovani discepoli a cui fece capire subito che aria tirava.



Un giorno che erano riuniti in adorazione (evidentemente stava passando di lì qualche bella gnocca), disse loro: "Se mi girano le palle vi rimando tutti a pescare trote nel laghetto dell'Eur". Nessuno fiato e lui provò un minimo divertimento.

Si presentò allora al Maestro un certo Don Ciccio Affari con una proposta che non si poteva rifiutare. E, infatti, il Maestro Pasca non la rifiutò, mica era scemo. Don Ciccio era un boss dall'aria tranquilla e rassicurante ma, conoscendolo più a fondo, si scoprivano sbalorditive somiglianze con il serpente del Paradiso Terrestre, la villa dove si riuniva la cupola per prendere le decisioni più importanti. Don Ciccio Affari doveva la sua fortuna al fiuto per gli affari, soprattutto immobiliari. Quando lasciò il ramo del mattone per inseguire imprese più ardite, mise al suo posto Odores Dascella, sua fedele allieva, che continuò ad avere uno stretto rapporto con il boss al quale





chiedeva spesso consiglio. Il motto di Don Ciccio era: "Niente prigionieri, ma se proprio devi farne almeno fatti pagare bene". Il Maestro Pasca accolse Don Ciccio con affetto. La compagnia cominciava ad essere numerosa, eppure al Maestro mancava qualcosa o, meglio, qualcuno. Provvidenziale fu l'arrivo del gruppo musicale "Ki Paga Meglio Governa", composto in gran parte da musicisti provenienti dalla disciolta band "Ki Me Battezza M'è Compare". Il genere musicale era il techno rock e al Maestro Pasca piacquero moltissimo. Ora si sentiva veramente in buona compagnia. Non restava che escogitare una nuova impresa, qualcosa di utile per i popoli di quella terra italiana che lo aveva accolto come il salvatore.

Fu così che inventò l'Inpsi, una sera in cui la combriccola gli aveva dato giù di prosecco e grappa isolana. In verità l'Inpsi esisteva già e, per dirla tutta, funzionava anche piuttosto bene, ma al Maestro Pasca piaceva sbalordire, voleva qualcosa da effetti speciali. Era il momento di mettere in azione i "Ki Paga Meglio Governa". Il gruppo non si fece pregare, anche perché semmai erano loro che avrebbero dovuto pregare e ringraziare il Maestro Pasca per l'opportunità che gli concedeva. Tuttavia non si sforzarono più di tanto, fecero un nuovo arrangiamento di un loro vecchio insuccesso, cambiando qua e là il riff, ma al Maestro Pasca il pezzo piacque tantissimo.

"Ecco la musica giusta per il nuovo Inpsi" – disse entrando trionfante nel salone di rappresentanza, seguito dal popolo festante che agitava ramoscelli d'ulivo e palme. "Oh yea, oh yea, questa sì che è una bella idea" – cantavano tutti osannando il Maestro.

Don Ciccio Affari se ne stava come al solito in disparte, pronto ad intervenire con giusti e saggi consigli, considerata anche la veneranda età. A 152 anni era ancora indispensabile e il Maestro Pasca per nessuna ragione si sarebbe privato della sua compagnia.

"Voglio fare qualcosa di hi-teach" – disse il Maestro al popolo riunito per la grande occasione – "Da domani ogni vostra richiesta passerà per la grande rete da pesca telematica". La gente se ne stava lì a bocca aperta come un pesce, pronta ad abboccare alla rete tirata con abilità dal Maestro. "Non dovrete più venire da noi, potrete fare tutto comodamente da casa usando il vostro PC. Se proprio volete andare da qualche parte,

ci sono patronati, consulenti, caf, enti bilaterali pronti ad accogliervi con un buon caffè".

Presentò le novità come la rivoluzione che avrebbe cambiato il rapporto con il popolo e nelle foto di rito assunse una posa plastica da leader rivoluzionario. C'è chi giura di avergli visto crescere il pizzo alla Lenin. Il popolo festeggiò per tre giorni e tre notti la rivoluzione hi-teach, ballando i peggiori insuccessi dei "Ki Paga Meglio Governa".

Il Maestro volle immortalare il momento di massima fama con un video, costato all'epoca più di 3 milioni di linguine, la moneta di quel tempo. I ragionieri erano preoccupati: come avrebbero giustificato quell'ingente spesa? Il Maestro non volle sentire ragioni, una rivoluzione di quella portata giustificava ampiamente la spesa e poi chi avrebbe messo il naso nei bilanci per scovare quella piccola variazione sul tema? I ragionieri smisero di ragionare e si adeguarono.

Tutto filava liscio, gli alcolici scorrevano a fiumi e il popolo sembrava spassarsela al punto che qualcuno invocava una rivoluzione al giorno. Ma accadde che gli anziani con problemi di prostata, che per questo non avevano toccato alcolici rimanendo perfettamente lucidi, cominciarono a riflettere sulla rivoluzione e si ricordarono di non possedere un PC, per cui tutto quello che in precedenza potevano chiedere all'Inpsi ora sarebbero stati costretti a chiederlo ad un patronato e magari gli avrebbero fatto prendere la tessera, loro che una tessera non l'avevano mai avuta, neanche quella del metrò. Pensarono che quella non era una buona rivoluzione e cominciarono a protestare, seguiti da altri che, smaltita la sbronza, si accorsero di essere stati raggirati. La rabbia montò a tal punto che anche i Fanghi si ricordarono del "servizietto" che il Maestro aveva fatto loro e s'incazzarono, anche se a scoppio ritardato. I Calli del nord, che incazzati lo erano sempre e a prescindere, questa volta si unirono ai Fanghi e ai calli del sud, superando divisioni e incomprensioni. L'Italia era tutta un fermento: che fosse tempo di una vera rivoluzione?

Fatto sta che il Maestro Pasca capì che l'aria era cambiata, che quei luoghi un tempo ospitali erano diventati ostili e pericolosi. Nottetempo fuggì, come fanno i caporioni quando cadono in disgrazia e perdono quell'aria d'impunità. Solo Don Ciccio rimase impassibile agli eventi, si accese un sigaro toscano, bevve del passito siciliano e ruttò in calabrese



Ciancicagomme



La missione era di quelle considerate "impossibili": azzerare le relazioni sindacali all'INPS, uno degli enti più sindacalizzati del pubblico impiego. Nessuno che avesse avuto un po' di buon senso avrebbe mai accettato l'incarico, destinato a sicuro fallimento, con in più il rischio di lasciare una macchia indelebile nel proprio curriculum. Ci voleva qualcuno non troppo perspicace ma assolutamente fedele alla linea d'attacco, che prevedeva una prima fase di scompaginamento dei rapporti sindacali per poi colpire a fondo l'intero sistema.

La scelta cadde su "Ciancicagomme", un dirigente che in passato si era già distinto per incursioni e sabotaggi in campo sindacale, anche se in postazioni minori. Oggi aveva la possibilità di fare il salto di qualità che vale una carriera, almeno così gli dissero consegnandogli il plico contenente gli ordini per la missione. Ma siccome fidarsi è bene e non fidarsi è meglio, gli piazzarono a fianco "Lacognata", un mastino dall'aspetto docile ed innocuo, a volte addirittura dimesso, che nascondeva tuttavia un animo battagliero e una convinzione integralista nell'obbiettivo della missione.

"Ciancicagomme" in realtà si chiamava Checco da Tirana e doveva quel soprannome alla capacità di masticare in continuazione chewingum, anche in fase di riposo, che poi era l'attività principale che svolgeva.

L'abilità stava nel far prendere aria alla bocca, spalancandola e richiudendola in continuazione così che la gomma potesse ossigenarsi e ammorbidirsi con la salivazione e che tutti potessero godere di quella visione. Ogni luogo e momento erano adatti ad una bella "ciancicata" di gomma americana.

Ciancicagomme e Lacognata si chiusero a chiave in una stanza segreta e aprirono il plico della "mission impossibile". Lacognata, che era quella dei due che sapeva leggere e scrivere, scandì a voce alta gli ordini ricevuti: *"Lasciare morire il sito intranet delle relazioni sindacali, che troppa informazione e troppa tecnologia fanno venire voglia di troppa democrazia, che va invece somministrata a piccole dosi"*.

Ciancicagomme annuì compiaciuto, anche se c'aveva capito poco o niente, però aveva intuito che il lavoro diminuiva e questo lo rallegrava. Lacognata continuò nella lettura, impostata nella voce e compita, come sempre, nei modi: *"Evitare in ogni caso di consegnare ai sindacati determine, delibere e altri atti degli organi di governo dell'ente per i motivi di cui sopra"*.

Su quel "di cui sopra" rimasero per due ore a discutere cosa significasse e, soprattutto, a cosa si riferisse. Alla fine Lacognata si spazientì ed esclamò: "Mica posso fare tutto io! So leggere e scrivere, va bene, ma qui ci vuole qualcuno che sappia capire quello che c'è scritto e quel qualcuno sicuramente non puoi essere tu. Perché non chiamiamo Totò Di Puffo? Tanto poi è con lui che ci dobbiamo rapportare!". Ciancicagomme si fece serio e lo sforzo gli procurò un'ernia inguinale. Poi parlò scandendo bene le parole, perché assumessero un significato solenne: "La missione è top secret". Lacognata rimase senza fiato, mai le era capitato di sentire Ciancicagomme declamare espressioni più complesse di "Ehm", "Ah", "Oh". Ora addirittura aveva pronunciato, anche se in un inglese italianizzato e, quindi, uguale alla scrittura, l'espressione top secret. Quando si rianimò da tanto stupore continuò nella lettura degli obbiettivi della missione impossibile: *"Non consegnare mai ai sindacati, tranne quello contrassegnato con l'asterisco, la documentazione prima delle riunioni. Ad accordo raggiunto, il testo firmato non va mai inoltrato per posta elettronica, perché potrebbe rimanere traccia, tranne ovviamente al sindacato indicato con l'asterisco perché è dei nostri e poi non è più nemmeno da considerarsi un sindacato, quanto un valido collaboratore e parte integrante della nostra strategia"*. A questo punto non ci sarebbe neanche il bisogno di raccontarvi cosa fecero immediatamente Lacognata e Ciancicagomme, perché siamo sicuri che l'abbiate intuito da soli: infatti, si precipitarono a leggere in fondo alla pagina il nome del sindacato indicato con l'asterisco. Per la verità, Ciancicagomme fece solo il gesto di scrutare in fondo alla pagina, quasi per un istinto primordiale, visto che non sapeva leggere e scrivere. "Lo sapevo" – disse Lacognata con un gridolino di compiacimento per aver evidentemente indovinato il nome del sindacato – "Te l'avevo detto di chiamare Di Puffo, è dei nostri, c'è scritto qui".

Ciancicagomme si tranquillizzò e tornò alla sua abituale attività masticatoria, mentre Lacognata lesse la parte finale e più importante delle istruzioni:

"Ostacolare le assemblee sindacali anche ricorrendo al sabotaggio, sanzionare gli scioperi e scoraggiare la partecipazione dei lavoratori a iniziative democratiche, non pronunciare mai più l'odioso termine "contrattazione" mentre la magic parola "meritocrazia", in ossequio al nostro piccolo grande vate Zinnetta, dovrà essere inserita in ogni discorso e atto dell'ente". Caspiterina, questo sì che rendeva assolutamente impossibile la missione. Passi per le assemblee e gli scioperi, a cui i lavoratori rinunciavano ormai spontaneamente, inconsapevoli del grave errore che stavano commettendo. Passi pure per la contratta-

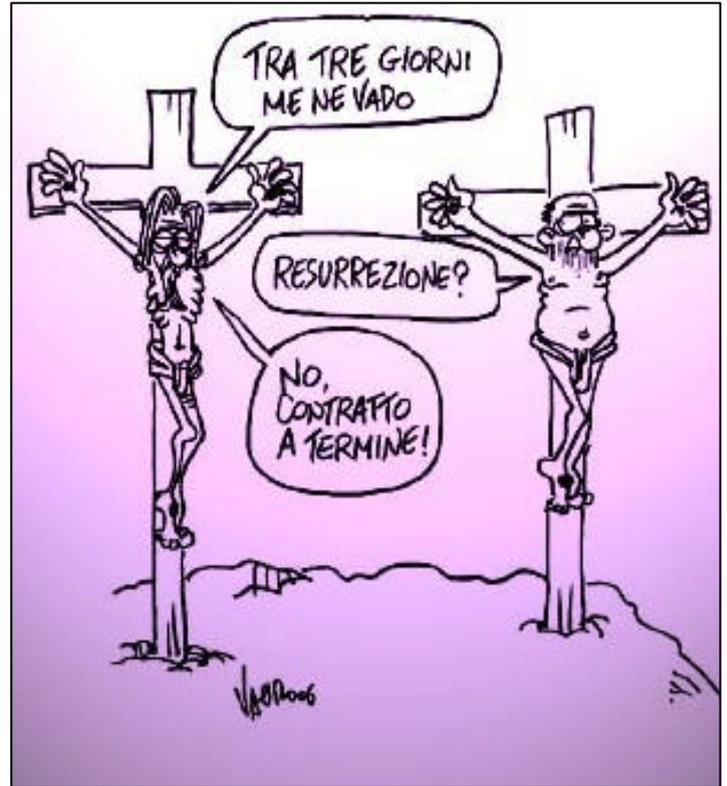


zione, visto che i sindacati "responsabili" da tempo avevano sostituito quel termine con concertazione, che gli era sembrato meno perentorio e più accondiscendente nei confronti della controparte. Quello che sembrava un ostacolo, almeno apparentemente insormontabile, era quel richiamo alla dannata meritocrazia, che anche solo a nominarla faceva venire l'orticaria a quanti avevano costruito il proprio benessere e la propria carriera sui rapporti di scambio e di clientela, molto in voga nel pubblico impiego e, quindi, anche all'INPS.

"Chissà quanto sarà difficile questa meritocrazia" – esclamò Ciancicagomme – "e che fatica bisognerà fare per applicarla, anzi, anche solo per capirla. Io quasi quasi rinuncio all'incarico, chiamo i piani alti e mi faccio trasferire ad un ufficio più tranquillo. E mica ci possono stressare così!!!".

Per fortuna Lacognata non aveva perso la calma e si manteneva, come sempre, compita nei modi e nell'espressione: "Ma qui non ci dicono che dobbiamo applicarla, la meritocrazia, ma solo citarla in continuazione, così da convincere persino noi stessi di essere stati collocati in questo posto per merito e non perché c'hanno indicato con l'asterisco".

Non c'è niente da fare, Lacognata aveva una marcia in più e sapeva essere, a suo modo, onesta.



Solo io ce l'ho



de dignità. Ecco, una caratteristica del proletariato degli anni 60/70 era, appunto, la dignità. Per fortuna si era ancora lontani dalla mercificazione che avrebbe investito gran parte della società negli anni a venire, con la Milano da bere, i socialisti in vendita e un Berlusconi a cui è stato permesso di cambiare radicalmente i paradigmi dell'etica personale e collettiva.

In quegli anni, molto famoso nel Lazio era anche il mercatino americano di Latina. Per noi ragazzi di Roma era già un'avventura arrivare nella cittadina pontina e quel mercatino ci sembrava un po' il paese dei balocchi. Tra i vari venditori c'era un giovane che, per attirare l'attenzione degli astanti, emetteva un grido gutturale con voce roca e profonda, pronunciando le parole: "Solo io ce l'ho". Era una specie di grido di guerra, ripetuto più volte per attirare i curiosi ed incutere un timore quasi reve-

Da ragazzi vestivamo ai mercatini dell'usato. Figli del proletariato urbano, facemmo di necessità virtù e contribuimmo al successo di una modalità d'acquisto che divenne di moda tra i giovani. Porta Portese e Via Sannio, solo per citare due famosissimi mercatini dell'area romana, divennero luoghi di culto del "vestire alternativo", definizione che in realtà era un modo per esorcizzare la ristrettezza dei mezzi economici disponibili, se non addirittura per negare la miseria delle famiglie che cominciavano a riempire i quartieri dormitorio delle periferie.

Ricerchissime le cosiddette "camicie americane", quelle con i bottoncini alle punte del collo e, quasi sempre, a righe. Le uniche differenze stavano nel colore e nello spessore delle righe. Nei mercatini ci si andava anche per acquistare il materiale per il campeggio, che era il tipo di vacanza in voga tra i giovani dell'epoca e, per noi in particolare, era l'unica possibilità di svago, sempre per via di quella povertà in compagnia della quale siamo cresciuti con gran-





renziale: "Solo io ce l'ho, solo io ce l'ho, solo io ce l'ho". Cosa avesse solo lui è rimasto un mistero legato a quei luoghi e a quegli anni, visto che aveva in vendita la stessa merce degli altri ambulanti, ma quel grido c'è rimasto nella mente e nel cuore, ricordo di una giovinezza ormai troppo lontana.

Abbiamo ripensato al grido di battaglia di quel venditore leggendo i recenti comunicati della Cisl dell'INPS dove, come un mantra, è ripetuto che tutto si ottiene grazie a quel sindacato. Abbiamo sovrapposto così l'immagine del giovane venditore di Latina al faccione dell'attuale coordinatore nazionale della Cisl e ce lo siamo immaginato al banco di un mercatino a ripetere con convinta ossessione: "Solo io ce l'ho, solo io ce l'ho, solo io ce l'ho".

A dispetto delle rassicuranti rotondità e della pacioccona espressione del viso, l'uomo ha un animo piuttosto spigoloso e ricorda nel carattere quei bambini che abbiamo sempre odiato da piccoli, perché avevano tutto senza essersi conquistati niente e li sentivi ripetere in ogni momento: "E' mio". Il pallone di cuoio - "E' mio"; il costume di carnevale da Zorro - "E' mio"; il libro Capitani coraggiosi - "E' mio"; la tata tutta curve - "E' mia". Eh già, perché quei fanciulli sono fortunati in tutto. Noi non l'abbiamo mai avuta la tata, ma siamo certi che in caso contrario la nostra avrebbe avuto una curva sola. Per risparmiare, avrebbero detto i nostri genitori. Bambini così non dovrebbero esistere e, se anche fosse, non ce li dovremmo trovare come vicini, obbligati a sentirli ripetere: "Solo io ce l'ho, solo io ce l'ho, solo io ce l'ho".

Roma 11 marzo 2011: SCIOPERO GENERALE

